

MESTiFUS

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Matteo Mennea

MESTiFUS

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Matteo Mennea
Tutti i diritti riservati

Introduzione

La persona che fondò Mestifus viveva in un quartiere periferico di Phoenix.

A quattordici anni gli piaceva memorizzare tutto quello che si metteva a osservare.

Durante il periodo delle vacanze scolastiche, aveva notato una bimba scendere da un'auto.

Aveva all'incirca otto/nove anni e si guardava intorno come se stesse osservando un lunapark.

Lo sguardo della bimba scelse lui, pensando in quel momento che questo ragazzo potesse essere un vicino di casa su cui poter fare affidamento.

Dopo essersi guardati, lo sguardo del ragazzo fu attirato da un camioncino parcheggiato dietro l'auto da cui lei era scesa.

Si trattava di un piccolo mezzo di una ditta di traslochi.

Realizzò che la ragazzina stava per trasferirsi nel suo quartiere.

Appena il tempo di completare la riflessione e la sua attenzione si posò su di una signora di all'incirca ventotto anni.

La donna teneva per mano la bimba, nel mentre si dirigeva verso l'ingresso di una piccola palazzina, ubicata proprio di fronte alla sua abitazione.

Il ragazzo restò tutta la mattinata a guardare il trasloco, prestando attenzione.

Archiviò nella sua mente ogni dettaglio, come gli capitava ormai sempre più spesso.

Questo ragazzo aveva il dono di scolpire nella sua mente tutto ciò che osservava.

Non è dato sapere se fosse nato con questa attitudine, o se l'avesse sviluppata durante la fase di crescita.

Conviveva con i nonni materni, poiché i nonni paterni erano tornati in Italia; il loro paese di origine.

Analizzando la sua vita, sino a quel momento vissuta, era comprensibile il perché avesse perso una grossa parte di quella felicità a cui ogni bambino durante l'infanzia ha diritto.

Ci si riferisce alla felicità derivante da quell'affetto che solo un padre e una madre possono trasmettere durante la crescita di un adolescente.

Si potrebbe pensare che combattesse questo disagio, osservando e memorizzando tutto quello a cui gli capitava di assistere.

Ma perché quella della sua nuova vicina di casa era diventata un'osservazione continua, irrinunciabile? Cosa aveva lei di diverso, per attrarlo in quel modo?!

Osservava sempre i movimenti di quella ragazzina appena arrivata. Anche lei aveva preso a osservarlo. Ma nessuno dei due profferiva parola.

Almeno fino a quando, un giorno, due bulletti di quartiere insieme a un'altra ragazzina agganciarono dialogo con la bimba, che in quel momento sedeva su dei gradini posti davanti alla porta di casa sua.

Lui conosceva di vista quei bulletti, perché frequentavano la sua scuola, e li aveva già visti in azione.

Aveva notato che la madre, prima di recarsi al lavoro, le aveva raccomandato di non aprire la porta di casa e soprattutto di non uscire dalla palazzina.

La ragazza voleva stare all'aria aperta e sedersi sui gradini esterni, posti all'ingresso dell'abitazione; perciò disubbidiva agli ordini che la madre le aveva impartito.

Diciamo che faceva ciò poiché le piaceva osservare da vicino il vivere quotidiano delle persone.

La scusante di rivolgere la parola alla bimba era dovuta al fatto che i tre avevano la necessità di effettuare una telefonata. Perciò avevano iniziato a chiedere di poter utilizzare il telefonino che aveva in mano.

Dopo il rifiuto, prendevano a strattonarla; fu in quel momento che il ragazzo attraversò di corsa la strada, senza preoccuparsi delle auto che stavano transitando e come un fulmine si abbatté sui ragazzi, buttandoli a terra.

Subito dopo, si voltò per guardare e fissare con aria truce la loro compagna.

I due ragazzi, dopo essersi ripresi dalla sorprendente azione, fecero per rialzarsi, ma dopo avere fissato negli occhi il loro coetaneo, dopo un appena accennato mugugno gli dissero ciao e andarono via.

In quel momento Oliver non fece caso al comportamento dei ragazzi.

Capirà solo in seguito, con il passare degli anni, il motivo di quella strana reazione.

Adesso era intento a guardare la ragazzina, ancora più da vicino, e lei ancora una volta ricambiava le sue attenzioni fissandolo intensamente.

Fu in quel momento che per la prima volta ci fu un tentativo di scambiare qualche parola.

Il primo a presentarsi fu lui, dicendole: «Ciao, sono Oliver RUDMEN» ma lei, di rimando, ebbe una strana e inaspettata reazione, corse in casa chiudendo la porta dietro di sé.

Dopo quell'episodio, Oliver vedeva la ragazzina solo al mattino, quando entrambi uscivano dalle loro abitazioni per recarsi a scuola.

L'inverno di quell'anno fu talmente freddo che di rado si vedevano dei ragazzi per le strade.

Arrivò l'ultimo mese di scuola, senza che i due si fossero rivolti parola.

L'ultimo giorno di scuola, quando Oliver tornò a casa, trovò ad attenderlo la poliziotta di quartiere accompagnata da un'altra donna.

Quest'ultima, con tono perentorio, gli disse di preparare la valigia.

Aggiunse solamente: «Puoi portare con te tutto ciò che riesci a metterci dentro.»

Entrambe gli comunicarono che doveva lasciare la casa per stabilirsi, al momento, presso una struttura pubblica. Aggiungendo che lo avrebbero messo al corrente delle motivazioni, strada facendo.

Così, come un automa, Oliver andò nella sua stanza e iniziò a mettere nella valigia alcuni vestiti. Si trattò di un attimo e senza alcuna riflessione si trovò a balzare via dalla finestra di casa.

PARTE PRIMA

Laura Stroker

Appena in strada, Oliver vide la ragazzina che apriva la porta, facendogli cenno di entrare; non ci pensò nemmeno un attimo, e si trovò dentro casa sua.

Fu allora che si presentò dicendogli: «Ciao, sono Laura, Laura STROKER.»

Dalla finestra, Oliver osservò le due donne farsi reciproci rimproveri, riconducibili alla circostanza che almeno una delle due avrebbe dovuto tenere a bada il ragazzo mentre stava preparando il bagaglio.

Oliver restò nascosto in casa fino alla mattina seguente; quando la madre di Laura uscì per andare al lavoro.

Laura aveva detto ad Oliver che poteva riposarsi nel suo letto e che lo avrebbe svegliato prima del rientro della madre.

Dormì profondamente per un paio d'ore, ma poi il pensiero di dover andare via da quella casa gli tolse il sonno.

Comunque un piacevole risveglio fece da contrasto a quello che gli stava succedendo.

Non dialogò tantissimo con Laura; lei, nonostante la sua piccola età, come una perfetta adulta, con tono serio e preoccupato (mentre gli preparava una tazza di latte caldo e dei biscotti) gli chiese cosa stesse accadendo e, soprattutto, cosa avesse intenzione di fare.

Oliver, vedendo le attenzioni di Laura e l'interesse per la sua situazione, pensò di potersi fidare di lei.

Le disse solamente: «È giunto il momento di congedarmi da te, è una vicenda troppo lunga da spiegare.»

Aggiungendo: «Mentre tu puoi rivolgerti a tua madre, io in questo momento non saprei a chi rivolgermi, a parte te.»

Laura per qualche attimo condivise la tristezza di Oliver, ma dopo essersi ripresa corse ad aprire il fondo di una giostra per neonati, di quelle che hanno luci e suoni.

Oliver notò che la giostra non aveva le batterie e che al posto delle stesse vi erano delle banconote.

Dopo averle estratte dal fondo della giostrina giocattolo, Laura glielne consegnò.

Inutile dire che Oliver non avrebbe voluto accettare quei soldi; ma dopo aver riflettuto sulla propria condizione, pensò che se voleva mettere in pratica quello che aveva in mente quei soldi gli avrebbero fatto comodo.

Fu così che mise da parte l'orgoglio e decise di accettare l'aiuto di Laura, costituito da ben 85 dollari.

Oliver prese i soldi e si diresse verso la finestra per vedere se in casa sua ci fosse ancora qualcuno.

Tutte le finestre erano chiuse ed essendo il mese di luglio ciò voleva dire una sola cosa, ovvero che le due donne avevano chiuso la casa ed erano andate via.

Oliver aveva escogitato un sistema per far sì che una delle finestre, posta sul retro dell'abitazione, non si chiudesse completamente; cosicché, quando fosse stato utile, avrebbe potuto aprirla senza doverla forzare.

Così disse a Laura che andava a casa per prendere i propri indumenti.